

Il prete della notte
e le colpe della Chiesa

L'avvento del prete-bestia figlio della sessuofobia della Chiesa

Dal satanismo alla violenza sui minori, il parroco incarna l'ultima eresia

FRANCESCO MERLO

LODICO subito: il prete-orco mi fa pena. Don Riccardo si è infatti ammalato ed è diventato una povera belva praticando gli insegnamenti sessuomaniaci della Chiesa. E mi fanno pena le scritte di linciaggio («maledetto», «ti uccideremo») sui muri di Genova e sulla porta della sua parrocchia: questa non è coscienza civile, ma sprofondamento nel Medioevo da un parte e dall'altra.

SEGUE A PAGINA 25
SERVIZI A PAGINA 24

LPRETE-lupo don Riccardo mi fa pena perché è il culmine, il punto di non ritorno della sessuo-teologia italiana. Non una mostruosità individuale e occasionale, ma il prodotto terminale di una Chiesa che si rifiuta di vedere "la lettera rubata" che sta davanti ai suoi occhi: il marasma sessuale che c'è tra i funzionari di Dio, tra quelli che furono i nostri parroci buoni, gli ex preti belli del sempre più corrotto Bel Paese.

Nella storia della Chiesa italiana mancava insomma il prete-bestia che ordina per telefono prede giovani e speciali: «un negretto», «lo preferisco di 14 anni», «meglio se viene da una famiglia povera e piena di problemi». Nel catalogo della sessuofobia cattolica nazionale non c'era ancora il prete-diavolo che ostenta il vizio come un personaggio della pulp fiction di Tarantino: «Satana sia con

Fa pena perché è il prodotto terminale del marasma che regna tra i funzionari di Dio

te» lo avevamo sentito solo nei film porno e nei peggiori libelli anticlericali, dai quali appunto don Riccardo sembra uscito. E mi pare che nella corsa alla produzione di mostri sessuali sempre più mostruosi il parroco cocainomane pedofilo e violentatore di Sestri Ponente vada oltre la straordinaria e visionaria irriverenza di Almodovar e persino oltre la pietas del Manzoni e della sua Gertrude.

Fa dunque pena questo figlio sorprendente ma legittimo di una Chiesa sorprendente dove lo scandalo non viene più dall'eresia nell'interpretare la parola di Cristo. Oggi non meravigliano più il prete operaio e il prete imprenditore e neppure si fa scandalo con i frati mafiosi di Mazzarino o con i vescovi antimafiosi di Palermo. Oggi lo sconcerto, il putiferio nella Chiesa è sempre e solo di origine sessuale come aveva appunto previsto il filosofo cattolico Augusto Del Noce, il quale pensava che l'incubo del sesso avrebbe minato la Chiesa, che il sesso l'avrebbe stritolata, che solo sul sesso la Chiesa poteva crollare.

E oggi don Riccardo, che forse incarna quella profezia, è il detentore del record dei paradossi ereticali, dal satanismo all'assunzione di droga, dalla pederastia alla pedofilia, dalla violenza sui minori al compiacimento per la bestemmia, dalla cattiveria riflessiva (sinite parvulos venire ad me) alla gioia di comunicare il proprio godimento: «Finalmente sono riuscito a baciarti sulla bocca». E forse don Riccardo esibiva in parrocchia la sua furfanteria per meglio nascondersi, come

il monello di Chaplin che si infilava tra le gambe del poliziotto. Spudoratamente infatti usava la missione pastorale per sfogarsi, chattava come un depravato senza paure né accorgimenti, condivideva il vizio con il sacrestano, palpava i chierichetti, sempre spavaldo, sempre a viso aperto in una rete di gaglioffi, di pusher e di fornitori di piccoli prostituti e di giovani vittime ignare. È colpa della cocaina? Al contrario gli esperti dicono che la cocaina esalta ma non cambia mai la personalità, che non vela ma svela.

È dunque un vero gangster del vizio e non un peccatore tormentato questo don Riccardo, detto "ricchiardo" o anche "il prete della notte" perché a Sestri Ponente tutti sapevano tutto, tranne gli altri parroci, tranne i vescovi e i cardinali, tranne la Congregazione della Fede che solo ora, finalmente, si affida alla giustizia civile, ai poliziotti e ai magistrati d'Italia. Pensate se lo avesse fatto prima. Non c'è un solo prete pedofilo che sia stato denunciato dalla Chiesa alla magistratura, consegnato dalla Chiesa alla polizia. Dopo, spiace dirlo, la reazione dolente e tuonante si porta sempre il sospetto della coda di paglia, la paura-coscienza di essere corresponsabili di quel reato che altri hanno scoperto.

È come se vescovi e cardinali sapessero che quel reato è il prodotto indesiderato della loro cultura, del sesso maltrattato che è ormai un grumo di censure. Se un prete ruba, nessun vescovo e nessun cardinale passerà dall'omertà allo sproloquio di condanna. E anche il

prete che si innamora, il prete che scappa con la devota è sì sanzionato, ma ha la comprensione dei suoi confratelli (oltre che la nostra). Nella patologia di don Riccardo invece c'è anche la messa a nudo di una tol-

Gli esperti dicono che la coca esalta ma non cambia la personalità, che non vela ma svela

leranza che è l'imbarazzo di quel galantuomo del cardinale Bagnasco dinanzi alla sessualità abnorme del parroco che fu suo allievo in seminario e che ora con lui e solo con lui ha chiesto di parlare, mentre ha taciuto davanti al suo giudice, al gip Annalisa Giacalone. E immaginate l'impaccio, la vergogna di un prete che viene interrogato da una donna che indaga sul suo sesso. Solo dal suo cardinale si sente capito, e non tanto per la solidarietà maschile, ma soprattutto perché è il cardinale Bagnasco ad avergli insegnato che dietro a questa potenza d'amore che è la Chiesa si nasconde la controindicazione, l'effetto collaterale, lo sfigurare se stessi e poi anche il prossimo a colpi di sesso. Don Riccardo è convinto che solo il cardinale custodisca il mistero della sua follia criminale, che nessuno meglio di lui sappia che il prete o pratica il sesso in modo abnorme o non lo pratica affatto, che è poi un'altra abnormità. La dolcezza del sesso non c'è mai. Ed è per questo che ogni volta che scoppia uno scandalo i vescovi e i cardinali bruciano la coda di paglia: scoprendo don Riccardo scoprono se stessi.